

20° Ordinazione Episcopale

Cattedrale, 26 Aprile 2012

Venerati Confratelli nell'Episcopato

Illustri Autorità civili e militari

Cari Sacerdoti, Diaconi, Religiosi/e, Fedeli tutti

Un sentito grazie ai Vescovi Ausiliari, S.E. Mons. Di Donna e Mons. Lemmo per gli auguri formulatimi a nome di tutti voi, ma grazie anche a ciascuno di voi che partecipate a questa divina Eucaristia nella quale, tutti assieme, vogliamo rendere grazie al Padre del Signore nostro Gesù Cristo il quale, con l'effusione dello Spirito, venti anni fa, per il ministero del beato papa Giovanni Paolo II mi ha consacrato Vescovo, cioè successore degli Apostoli, affidandomi il singolare ministero di Padre, Pastore ed evangelizzatore nella sua santa Chiesa.

Esprimo anche la mia sentita riconoscenza a quanti si sono adoperati, con generosità e professionalità, alla realizzazione del nuovo, artistico altare di questa nostra Cattedrale, che, tra poco, consacrerò e dedicherò per la maggior Gloria di Dio.

Un particolare ringraziamento mi sia consentito rivolgere, in questa circostanza, al sindaco De Magistris e alla Giunta comunale per aver voluto

conferirmi la cittadinanza onoraria per il mio impegno pastorale in questa meravigliosa città di Napoli, che da sempre porto nel cuore.

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura, battezzandola nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito”. Così, da quel 26 aprile 1992, sono andato, inviato dal Successore del principe degli Apostoli, alla Congregazione del Clero, al Grande Giubileo dell’Anno 2000, alla Congregazione per la Propagazione della Fede e, ora, in questa santa Chiesa che è in Napoli.

“Quid retribuam Domino pro omnibus quae tribuit mihi”?

Come ricambiare il dono gratuitamente ricevuto? Nomen Domini invocabo! Invoco, assieme a voi, il nome del Signore e affido totalmente alla sua infinita Misericordia e alla sua divina Provvidenza, che non farà mai mancare l’azione dello Spirito Santo nella mia vita e nel mio ministero episcopale; ministero che ha la sua origine, la sua centralità e il suo fine nel servizio umile e potente di Cristo, il Pastore supremo, il Servo di Jahvè.

È il Figlio-Parola che è stato mandato dal Padre per incarnarsi nella storia degli uomini, redimerli con la sua morte e farli partecipi della sua risurrezione. Dio, in Cristo, è uscito da sé, ha abbandonato la sua gloria ed è venuto a cercarci per portarci la sua luce e il suo amore.

Sono venuto per servire ...ci ha insegnato il Maestro. Anche alla sua sposa, la Chiesa, ha chiesto di farsi serva dell’uomo e di tutti gli uomini, imponendole di fare quello che lui stesso ha fatto: “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”, come abbiamo ascoltato nel Vangelo (Gv 13, 15).

Se Cristo è servo e ha voluto che la sua Chiesa fosse, come Lui, serva di Dio e dell'umanità, ne deriva che l'identità e la missione della Chiesa è quella di essere serva del Vangelo e al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini. Questa immagine di Chiesa missionaria, che ha come modello il Cristo incarnato, si manifesta e si concretizza in tutti i suoi membri: Vescovo, presbitero, diacono, uomo e donna consacrati, fedeli laici.

Siamo tutti servi, a servizio di Dio che ci ha creati e consacrati, e al servizio gli uni degli altri. Questo servizio-missione è sostanziato e fondato sull'amore: "Come io ho amato voi, così voglio che vi amiate a vicenda" (cfr Gv 13,34). C'è piena corrispondenza e interazione tra servizio e amore: il servizio incarna l'amore; l'amore alimenta e dà il senso vero al servizio. Come l'amore, che viene da Dio, supera ogni confine di spazio e di tempo ed è rivolto a tutti e ad ogni singolo uomo, così il servizio non ha limiti di azione, privilegiando quanti hanno maggiore necessità di essere serviti e amati.

Questo vale per tutti ma, in modo speciale, per i Vescovi chiamati da Cristo a testimoniare l'amore in un ministero-servizio sacramentalmente caratterizzato. Così, se tutti sono servi, il Vescovo è servo dei servi.

È servo dei suoi *sacerdoti*, che ama con carità privilegiata come figli e amici perché ha loro trasmesso, per la Successione apostolica, il ministero presbiterale, quasi generandoli come sacerdoti di Cristo, sommo ed unico sacerdote. Paternità sacerdotale che continua anche dopo l'ordinazione, accompagnandoli e guidandoli con amorevole cura in tutta la loro vita sacerdotale, preoccupandosi di essere loro vicino soprattutto nei momenti di difficoltà, di stanchezza e di malattia, ma anche incoraggiandoli nel loro entusiasmante e difficile ministero sacerdotale.

È servo dei *diaconi* che vivono uno speciale stato di vita ed hanno bisogno di realizzare la loro chiamata diaconale nel rispetto della loro identità e dignità sacramentale.

È servo delle *persone consacrate*, uomini e donne, che vogliono vivere il loro carisma in un mondo che spesso non le comprende o, forse, le rifiuta e le ostacola.

È servo dei *fedeli laici*: famiglie, giovani, anziani, malati, tutti spesso costretti a superare incredibili difficoltà perché sono loro negati anche i più elementari diritti per realizzarsi nella loro dignità umana e cristiana. A nome loro, il Vescovo è costretto ad alzare la voce compiendo un servizio di amore che svolge a nome di Cristo, per dare loro voce e difenderli contro ogni tipo di ingiustizia e di umiliazione.

È servo dei *poveri*, che non hanno come sopravvivere; dei *malati*, che si sentono soli e abbandonati; dei *carcerati*, spesso umiliati ed esclusi da una mentalità egoista e chiusa nei suoi pregiudizi; dei *disoccupati*, dei senza tetto, dei migranti, offesi e lasciati ai margini della vita sociale delle nostre comunità.

È servo di quanti si sentono *lontani dal Vangelo di Cristo* o non accettano l'insegnamento del Maestro di Nazareth, o si mettono in atteggiamento di contrapposizione e di sfida. L'atteggiamento del Vescovo-servo è quello del dialogo sereno e rispettoso che sappia comprendere motivazioni e punti di vista differenti o contrari.

È servo di *chi vive nell'indifferenza* e nel vuoto di una esistenza insignificante e senza valori: il servo va loro incontro e si mette a disposizione per offrire speranza e modelli di vita dignitosi e generosi.

È servo di quanti vivono momenti di pessimismo e di disperazione. Il servo apre le porte del cuore e trasmette fiducia in se stessi e negli altri.

È servo anche di chi vive nel male e nel peccato perché ha scelto, come sistema di vita, la strada dell'ingiustizia, per soddisfare sempre più il proprio egoismo, a danno dei più deboli e dei poveri, o quella della violenza camorristica, nelle sue varie forme, per far valere la legge della forza e della prepotenza contro la legalità e la convivenza civile.

È servo della comunità, nella quale è stato chiamato a svolgere il suo ministero pastorale, come io mi sento servo di questa amata e dolorante ma meravigliosa città di Napoli e delle altre città della Diocesi, appesantite e lente per la fatica nell'andare avanti.

Proprio perché *servo*, nello svolgimento del mio compito, oneroso ed esaltante ad un tempo, ho avvertito l'esigenza e l'urgenza di proclamare e celebrare, lo scorso anno, un Giubileo straordinario, grande evento di speranza ed eccezionale incontro di cuori, di volontà e di risorse, per rimettere pienamente in gioco – come scrissi nella mia Lettera Pastorale di annuncio – tutte le ragioni di un impegno forte e capace di scuotere le coscienze e fendere la nebbia dell'ignavia, dell'indolenza, dell'indifferenza e dell'inefficienza, per scorgere il sole che si fa largo tra gli opachi orizzonti del momento.

Il Vescovo-servo, come Cristo, richiama fortemente tutti a cambiare vita e a rinunciare per sempre ad una condotta che umilia e offende soprattutto chi la pratica. Il Padre del cielo è sempre pronto ad accogliere nella sua casa chi è sinceramente pentito del male fatto.

Il Vescovo-servo è costruttore di pace e giustizia per realizzare quella civiltà dell'amore nella quale tutti gli uomini e tutti i popoli possano sentirsi fratelli, responsabili, del bene e della felicità di tutti.

Affido il mio servizio episcopale alla umile serva del Signore, la Vergine Madre di Dio, perché mi protegga e mi assista nel compiere con generosità e piena adesione alla volontà di Dio, la mia missione di Vescovo di questa santa Chiesa napoletana.

Assieme all'intercessione di S. Aspreno, di S. Gennaro e di tutti i Santi e Beati della nostra amata Diocesi, chiedo anche le vostre preghiere.

‘A Maronna c’accompagna!